



UNIVERSITÀ, SALUTA IL PRORETTORE
Va in pensione il prorettore alle attività sanitarie Francesco Marongiu. Ai saluti anche Pierluigi Cocco, prof di medicina del lavoro.

SUPPORTO SERVIZI DIGITALI

È in funzione negli uffici di città di Sant'Elia, Sant'Avendrace, via Castiglione e Pirri. Il servizio è coordinato da Carlo De Candia



Il caso. Ma le querele frenano: «La crisi per il Covid costringe alla convivenza»

Quando il mostro è dentro casa

Maltrattamenti e violenze in famiglia: boom di richieste d'aiuto

Il periodo del lockdown e le successive riaperture graduali hanno lasciato il segno tra le quattro mura di casa: sono aumentate le telefonate da parte di donne con richieste d'aiuto ai centri antiviolenza. Ma questo, dati alla mano, non si è tradotto in un aumento delle denunce o dei provvedimenti restrittivi per mariti e compagni violenti. In questi primi nove mesi dell'anno le querele presentate nelle stazioni dei carabinieri del comando provinciale sono state 167: diciannove in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. E anche in questura si è registrato un calo del sette per cento dei reati denunciati. Ma ci sarebbe una spiegazione. «Avevo previsto che il lockdown non avrebbe provocato, nell'immediato, un incremento delle denunce per violenza e maltrattamenti in famiglia. Gli effetti si vedranno più avanti», commenta l'avvocato matrimonialista Valeria Aresti.

Violenza domestica

Denunce presentate ai Carabinieri nella Provincia Gennaio-settembre 2020

167

Comuni con il maggior numero di denunce

- Cagliari **18**
- Selargius **10**
- Monserrato **9**

In aumento le segnalazioni al numero antiviolenza

(1522)



Situazione economica

Alla base della crescita delle richieste di aiuto ma del calo di denunce, secondo la legale, ci sarebbe la difficile situazione economica dettata dal Covid. In molti hanno perso il lavoro (anche quello in nero od occasionale). «Denunciare», spiega la Aresti, «comporterebbe, a seguito della disgregazione del nucleo familiare, una moltiplicazione delle spese necessarie, a cominciare da quelle dell'alloggio. Dunque nonostante il periodo di convivenza forzata, con l'aumento di situazioni di conflittualità in casa, la tendenza sembrerebbe quella di non denunciare se non nei casi particolarmente gravi». E

così, insieme alle querele, sono diminuite anche le pratiche di separazione. «Il tutto probabilmente esploderà quando si tornerà alla normalità».

Le richieste di aiuto

Le vittime hanno sempre più strumenti per chiedere aiuto. Non solo rivolgendosi ai centri antiviolenza. «Dal 28 marzo», ricorda Veronica Madau, portavoce della Questura, «è possibile utilizzare l'applicazione della Polizia, YouPol, per segnalare anche in anonimato i casi di violenza domestica. Lo possono fare le vittime ma anche i vicini di casa e chiunque sia a conoscenza di episodi di maltrattamenti in famiglia».

Dal comando provinciale dei carabinieri fanno sapere: «La nostra presenza in tutto il territorio, e anche nei Comuni più piccoli, permette di avere una vicinanza con le potenziali vittime, garantendo interventi rapidi». Ci sono inoltre dei percorsi «protetti» per le vittime di violenze sia in ospedale («codice rosa») che nelle Procure («codice rosso»). «Spesso», aggiungono dal comando provinciale dei carabinieri di via Nuoro, «una donna non denuncia per paura, perché teme il giudizio degli altri o perché non indipendenti economicamente».

Le segnalazioni

Nonostante il calo di de-

nunce in questi primi nove mesi del 2020 (anche in Questura hanno registrato una diminuzione del sette per cento confrontando i numeri con quelli dello stesso periodo dello scorso anno), le violenze in casa esistono e sono un grosso problema sociale. «Durante il lockdown», evidenzia Roberto Pititto, dirigente della Squadra mobile, «il numero antiviolenza 1522 ha fatto registrare una crescita della segnalazioni. In particolare di donne vittime di violenze. Richieste d'aiuto e racconti di rapporti conflittuali che poi, in molti casi, non sono sfociati in querele».

Matteo Vercelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di una vittima

«Umiliata per anni, mi considerava un oggetto. Ancora oggi sono in cura»

«Botte? Una sola volta, durante il periodo della separazione. Prima, ho subito più di trent'anni di violenze psicologiche. Mi considerava una nullità, una deficiente: ero un suo oggetto. Non potevo fare nulla, perché secondo lui non ero in grado di fare niente, se non occuparmi della casa e dei figli. Uscirne è stato difficile. Ancora adesso sono in cura. Sto cercando di riprendere in mano la mia libertà». A cinquant'anni non è semplice guardarsi allo specchio e capire di aver vissuto una storia con un uomo, prima fidanzato poi marito, che non ha mai avuto stima nei tuoi confronti. «Ci siamo fidanzati da giovanissimi. Avevo appena quindici anni», racconta la protagonista (suo malgrado) di una delle numerose vicende di violenza domestica. «Lui doveva tenere sempre tutto sotto controllo. Anche me. Non sono mai potuta intervenire nelle decisioni della nostra famiglia, non mi rendeva partecipe. Soltanto dopo molto tempo ho capito di essere terrorizzata da quello che ora è il mio ex marito».

Quel signore distinto, dalla forte personalità, si alzava la mattina per andare a lavorare. «E io», prosegue nel racconto la vittima arrivata a presentare una querela per maltrattamenti in famiglia, «dovevo restare a casa. Avevo i miei compiti, decisi e stabiliti da lui. Pulire, cucinare, stirare e fare la spesa. Poi, con la nascita dei nostri figli, dovevo prendermi cura di lo-

ro. Anche quando sono cresciuti. Ero io ad andare a prenderli all'uscita della discoteca alle quattro del mattino. «Io ho lavorato tutto il giorno, questo è un tuo compito», mi diceva».

Più passavano gli anni e più la vita tra le quattro mura di casa diventavano difficili. «Ovviamente non ho mai potuto nemmeno pensare di trovarmi un lavoro. Mi trattava da incompetente e mi controllava. Purtroppo anche davanti alle altre persone, in particolare ai suoi parenti, mi faceva sempre apparire come una stupida. Così preferivo stare in silenzio: almeno in questo modo evitavo di essere umiliata».

I controlli sulle azioni della donna sono aumentati: «Ho scoperto solo tempo dopo che arrivava ad aprire la mia corrispondenza. E controllava il mio portafoglio, la mia borsa. Insomma in tutti questi anni ho subito una violenza psicologica enorme, senza rendermene conto. Ero sucube. Senza rendermene conto era diventata una specie di dipendenza».

Capire di essere vittima di una violenza, non è stato semplice. «Una telefonata mi ha svegliata definitivamente. L'ho sentito parlare con un'altra persona e, riferendosi a me, dire che ero sotto il suo completo controllo. Rideva di me. Ho deciso di andare via di casa e chiedere la separazione». Lui, forse sentendo di non aver più il controllo, l'ha strattone, spintonata. Da qui la querela per maltrattamenti. «Sono ancora in cura. Ho paura e a volte ho timore di esprimere un mio pensiero. Ora vorrei trovare un lavoro e realizzarmi. Una nuova storia con un uomo? Quella no: non sono pronta».

M.V.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinascita

Dopo la separazione dal marito la donna, 50 anni, punta a rifarsi una vita